

# Donne, maestre, giornaliste: la stampa pedagogica all'indomani dell'Unità d'Italia (1861-1865)

## *Women, teachers, journalists: pedagogical press of the Italian unification (1861-1865)*

Antonella Cagnolati  
antonella.cagnolati@unifg.it  
*Università di Foggia (Itàlia)*

Data de recepció de l'original: gener de 2014

Data d'acceptació: març de 2014

### RESUM

Itàlia va esdevenir una nació unida el 1861. Els problemes que es van presentar al nou Estat eren nombrosos, en particular, la modernització del país requeria una dura lluita contra l'analfabetisme i la ignorància. Es van fundar moltes escoles i es va posar en marxa un considerable reclutament de mestres, tot i que aquests disposaven d'un currículum limitat i d'escassos coneixements en l'àmbit de la didàctica. Per subvenir a aquestes necessitats es van crear revistes pedagògiques dirigides deliberadament a les dones que –en diversos nivells– treballaven a les escoles. Pel seu caràcter pioner examinem aquí dues revistes: *L'Educatrice Italiana* i *La Voce delle Donne*, dirigides i escrites per dones que exercien a l'escola. Les dues revistes dedicaven un ampli espai als problemes salarials i dotaven d'instruments com informes, ressenyes de llibres i

material didàctic. Feien ressaltar tant la nova imatge de la dona que treballa fora de casa, com el concepte del treball com a primer pas cap a l'emancipació.

PARAULES CLAU: mestres, premsa pedagògica, escoles, educació, emancipació de les dones.

## ABSTRACT

Italy became a united nation in 1861. The problems faced by the new nation were numerous. Particularly, the modernisation of the country required a hard struggle against illiteracy and ignorance. Many schools were created and a significant recruitment of teachers took place, although educators had a limited curriculum and little knowledge in the field of teaching. To overcome these deficiencies educational magazines were deliberately made for women who, at various levels, were working at schools. Due to their pioneering nature we examine two magazines here: *L'educatrice italiana* and *La Voce delle Donne*, ran and written by the aforementioned women. Both magazines covered wage problems and endowed instruments such as reports, book reviews and teaching materials, highlighting the new image of women working outside the home and the concept of work as a first step towards emancipation.

KEY WORDS: schoolteachers, pedagogic press, schools, teaching, emancipation of women.

## RESUMEN

Italia se convirtió en una nación unida en 1861. Los problemas que se presentaron al nuevo estado eran numerosos, en particular, la modernización del país requería una dura lucha contra el analfabetismo y la ignorancia. Se fundaron muchas escuelas y se puso en marcha un considerable reclutamiento de maestros y maestras, a pesar de que éstos disponían de un currículum limitado y de escasos conocimientos en el ámbito de la didáctica. Para subvenir a tales lagunas se crearon revistas pedagógicas dirigidas deliberadamente a las mujeres que –en varios niveles– trabajaban en las escuelas. Por su carácter pionero examinamos aquí dos revistas *L'educatrice italiana* y *La Voce delle Donne*, dirigidas y escritas por mujeres que ejercían en la escuela. Las dos revistas dedicaban un amplio espacio a los problemas salariales y dotaban de instrumentos como informes, reseñas de libros y material didáctico. Resaltaban tanto la nueva

imagen de mujer que trabaja fuera de casa, como el concepto del trabajo como primer paso hacia la emancipación.

PALABRAS CLAVE: maestras, prensa pedagógica, escuelas, educación, emancipación de las mujeres.

## 1. PREMESSA

La trasformazione complessa della penisola italiana da un coacervo di staterelli ad una compagine degna del nome di nazione fu lunga e non scevra da problemi che si appalesavano nell'immediato futuro sotto forma di vincoli e pericoli che avrebbero potuto minacciare la realizzazione di uno stato moderno, al pari delle altre nazioni europee edificate in tempi assai più lunghi e con una solida tradizione di governo centralizzato ed efficiente. Non si trattava meramente di questioni di tipo economico e sociale: l'Italia nasceva attraverso la fusione di fenomenologie antropologiche e dinamiche culturali che rendevano la popolazione una informe massa di persone che non avevano alcunché in comune, perché sottoposte fino ad allora a modelli divergenti tra di loro, difficilmente assimilabili. Sia sufficiente pensare alla luminosa tradizione del buon governo –sotto il profilo giuridico e burocratico– degli Asburgo nel Lombardo-Veneto, oppure all'efficiente amministrazione posta in essere nel Regno dei Savoia, nonché al tragico e desolato ritardo del Meridione: la sfida per il nuovo ceto dirigente della neonata Italia si concretizzava nell'utopistico disegno di omologare, uniformare, far vivere insieme costumi e sistemi di vita difforni tra di loro, il cui perdurare arrecava un grave danno nonché procrastinava nel tempo il progetto di modernizzazione e di decollo industriale che stava a cuore alla classe politica del paese.

Al fine di raggiungere una osmosi sufficiente tra vecchi schemi di vita e nuove esigenze, il bersaglio polemico sul quale si concentrarono gli sforzi del governo fu *in primis* l'analfabetismo, vera piaga sociale che nel censimento del 1861 –il primo effettuato nell'Italia unita– si attestava su tassi del 72% per gli uomini e dell'84% per le donne, con valori assai difforni tra Nord e Sud, tra città e campagna.<sup>1</sup> Contro le tenebre dell'ignoranza si diede inizio ad una bat-

<sup>1</sup> ISTAT. *Sommario di Statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*. Roma: Istat, 1976; SVIMEZ. *Un secolo di statistiche italiane: Nord e Sud*. Roma: Svimez, 1961, indica in 17 milioni il numero degli analfabeti (p. 773).

taglia campale, combattuta attraverso la fondazione di scuole e il reclutamento di maestri e maestre su tutto il territorio: lotta non facile, dal momento che per attuare tale ambizioso progetto i numeri a disposizione non erano affatto sufficienti.<sup>2</sup> Nel 1861-62 alla scuola pubblica obbligatoria e gratuita servivano ben cinquanta mila maestri: in realtà ve ne erano soltanto diciassette mila e fra questi poco meno di dieci mila avevano il titolo di idoneità all'insegnamento.<sup>3</sup>

La legge Casati<sup>4</sup> –legge originariamente approvata per il Regno dei Savoia nel 1859 e in seguito estesa a tutta la penisola unificata– aveva previsto per i futuri maestri la creazione di ben quarantuno Scuole Normali statali: vi potevano accedere adolescenti maschi di 16 anni in possesso del diploma di quarta elementare, e ragazze di 15 anni (per la «precoce maturità») che avevano superato l'esame di terza elementare. I programmi del 1867 prevedevano gli «elementi» base di molte discipline e si chiedeva per le giovinette un insegnamento «abbreviato e alleggerito».

Le cattedre vacanti erano molte, e la necessità di accelerare i tempi faceva nascere «corsi complementari» di qualche mese che davano accesso all'insegnamento, oppure scuole magistrali, per lo più rurali, destinate a formare maestre per il solo corso elementare inferiore previsto dopo l'ampliamento dell'obbligo nel 1877. La qualità della prestazione professionale risultava, come pare chiaro, decisamente bassa:<sup>5</sup> era infatti convinzione diffusa che ai maestri e, ancora di più, alle maestre, servisse imparare solo ciò che avrebbero dovuto insegnare aggiungendovi la «naturale» disposizione delle donne ad educare i piccolini e le bambine.<sup>6</sup>

<sup>2</sup> Cfr. SANTAMAITA, Saverio. *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*. Milano: B. Mondadori, 1999, pp. 33-49.

<sup>3</sup> CIVES, Giacomo. *La scuola italiana dall'Unità ai giorni nostri*. Firenze: La Nuova Italia, 1990. Si veda anche CHIARANDA, Mirella (a cura di). *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*. Milano: Franco Angeli, 2010.

<sup>4</sup> Regio decreto legislativo 13 novembre 1859, n. 3725 del Regno di Sardegna, dal 1861 esteso a tutto il territorio italiano. Cfr. INZERILLO, Giuseppe. *Storia della politica scolastica in Italia*. Roma: Editori Riuniti, 1974, pp. 157-231; alcune parti sono riportate in TALAMO, Giuseppe. *La scuola dalla legge Casati alla inchiesta del 1864*. Milano: Giuffrè, 1960, pp. 71-83.

<sup>5</sup> L'inchiesta Scialoja registrava nel 1864 la grave inefficienza del sistema scolastico italiano. Cfr. MONTEVECCHI, Luisa; RAICICH, Marino. *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1995.

<sup>6</sup> SOLDANI, Simonetta. «Maestre d'Italia», GROPPI, Angela (a cura di). *Il lavoro delle donne*. Roma-Bari: Laterza, 1996, pp. 368-397. Si veda anche DELMONACO, Aurora. «La signorina a quadretti e altre lavoratrici insegnanti», CHIANESE, Gloria (a cura di). *Mondi femminili in cento anni di sindacato*. Roma: Ediesse, 2008, 2 voll., pp. 209-272.

Fu così che nel breve volgere di pochi anni un esercito di maestre invase la scuola:<sup>7</sup> decise a conquistare un posto di lavoro che garantiva loro dignità e riconoscimento sociale, queste giovani donne uscite dalle Scuole Normali con il loro agognato diploma si avventurarono in zone sperdute dell'Italia del tempo, armate della volontà di perseguire una missione civile di grande rilevanza, ovvero dare alla nazione una lingua comune e insegnare ai nuovi cittadini gli strumenti essenziali del «leggere, scrivere e far di conto».

L'esigenza di svolgere al meglio il proprio lavoro e di arricchire la formazione professionale<sup>8</sup> diventò progressivamente un'emergenza alla quale si dovevano dare risposte convincenti: il mezzo più idoneo che venne trovato e che si dimostrò pienamente rispondente alle aspettative che da vari ambienti magistrali si levavano furono le riviste pedagogiche rivolte alle maestre e alle educatrici. La novità consisteva nel fatto che furono le stesse maestre, le direttrici delle Scuole Normali o degli Educandati a lanciarsi in queste imprese editoriali che permettevano loro di avere un dialogo con le lettrici, fornendo consigli, suggerimenti, informazioni sui posti vacanti, creando una rete che sembrava funzionare, nonostante i problemi economici e la scarsa esperienza nel settore.

## 2. ESORDI PIONIERISTICI

Le difficoltà presenti nella realtà scolastica italiana postunitaria inducono alcune pioniere a fondare riviste dedicate esplicitamente –in un primo momento– alle «educatrici». Con questo termine non si configura esattamente un ruolo lavorativo che si incarna nella figura della maestra, ancora lontana da essere pienamente visibile come funzione riconosciuta, piuttosto la lavoratrice nel contesto più ampio e forse non sempre istituzionalizzato della formazione ed istruzione dei piccoli alunni. Dunque possiamo agevolmente tracciare alcune soglie che individuano altrettante linee di tendenza presenti nella storia

<sup>7</sup> Cfr. COVATO, Carmela. «Maestre e professoressa fra '800 e '900. Emancipazione femminile e stereotipi di genere», ULIVIERI, Simonetta (a cura di). *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1996, pp. 19-46; GABRIELLI, Patrizia. «Educare al socialismo: maestre tra Otto e Novecento», CAGNOLATI, Antonella (a cura di). *Maternità militanti. Impegno sociale tra educazione ed emancipazione*. Roma: Aracne, 2010, pp. 15-39.

<sup>8</sup> ULIVIERI, Simonetta. «La donna nella scuola dall'Unità d'Italia a oggi. Leggi, pregiudizi, lotte e prospettive», *Nuova DWF*, 2 (1977), pp. 20-47; PORCIANI, Ilaria (a cura di). *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*. Firenze: Il Sedicesimo, 1987; GHIZZONI, Carla; POLENGHI, Simonetta (a cura di). *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*. Torino: SEI, 2008.

della società italiana e dello sviluppo di una nuova identità femminile che si va declinando nell'ambito della istruzione e nel mondo del lavoro.

A partire dagli anni Sessanta del secolo XIX abbiamo la possibilità di assistere alla emersione di due prospettive differenti: da un lato si va sempre più diffondendo la volontà da parte di donne impegnate nel mondo della scuola di dar vita a testate giornalistiche che si pongano sul mercato editoriale con i crismi della serietà, scientificità ed efficacia nell'offrire suggerimenti, notizie, informazioni utili sotto il profilo giuridico e normativo, nonché nel garantire validi ausili come sintesi di libri, esercizi didattici e novità nel campo della editoria scolastica. Come si può ben intuire, in questo caso si tratta di giornali assai eterogenei, che mirano a recepire i bisogni di un pubblico vario; al contempo appaiono i primi cenni di stampa emancipazionista scritta e diretta comunque da donne impegnate a vario titolo nella scuola: solo donne alfabetizzate, in possesso di validi strumenti culturali, potevano infatti trovare risorse per dare vita a tali imprese giornalistiche.

Nel periodo immediatamente successivo all'Unità appaiono due esempi di stampa pedagogica rivolta alle donne: *La educatrice italiana* e *La Voce delle Donne*. Di impostazione moderata, *L'educatrice italiana* uscì a Firenze tra il 1863 e il 1865, anno in cui cessò l'attività. La rivista era diretta da Luisa Amalia Paladini,<sup>9</sup> una donna con una carriera importante nel mondo scolastico, già maestra, istituttrice, poi direttrice delle Scuole Normali di Firenze, che impostò tutta la linea editoriale su due importanti principi, ribaditi costantemente nella pur breve vita della testata: l'impronta assolutamente laica e nazionale che l'istruzione doveva assumere, e la necessità di alfabetizzare e acculturare le donne.

*La educatrice italiana* vide il primo numero il 13 agosto 1863 con cadenza settimanale e con la modalità della «associazione»; ogni numero occupava sedici pagine e conteneva una serie di rubriche che andarono mutando nel corso dei due anni di esistenza del periodico, ovvero fino al 31 luglio 1865: era presente un articolo iniziale della direttrice, di alto valore morale ed educativo; seguiva uno spazio didattico legato alle esigenze manifestate dalle docenti, quali la necessità di spiegazioni chiare e aggiornate in ambito geografico, brevi brani utilizzabili per la dettatura, la presenza di recensioni sui libri che potevano essere adottati nelle classi elementari. Di notevole rilevanza per il panorama sociale del tempo e riflesso di più cospicui mutamenti ci appare la pagina

<sup>9</sup> Cfr. DEL CARLO, Torello. *Luisa Amalia Paladini*. Lucca: Giusti, 1881; SANTINI, Florio. *Vita e opere di Luisa Amalia Paladini*. Lucca: Fazzi Editore, 1978; SIMONETTI, Simonetta. *Luisa Amalia Paladini. Vita e opere di una donna del Risorgimento*. Lucca: Fazzi Editore, 2012.

dedicata agli annunci di lavoro: davvero possiamo comprendere una realtà in vivace fermento in questa Italia appena unificata che ha estremo bisogno di maestre da impiegare nelle numerose scuole femminile che si stanno aprendo ovunque, da Nord a Sud, dando vita al fenomeno della cosiddetta «femminizzazione» dell'insegnamento, in particolare nelle fasce della prima infanzia e del primo biennio della scuola elementare. Le richieste si moltiplicano nei numeri successivi e dunque la rivista diviene uno specchio interessante per le prospettive lavorative della classe magistrale.

Buoni sentimenti, educazione all'amor di patria, sottolineatura del valore sociale che deve assumere l'istruzione per le ragazze: questi i temi portanti che rimarranno costanti nei due anni di uscita della rivista, unitamente alla consapevolezza che si sta aprendo un mondo nuovo e che la stampa deve diventare uno spazio aperto sulla realtà problematica e multiforme nella quale le donne avevano iniziato a fare i primi passi tra enormi difficoltà materiali e stereotipi cristallizzati, spazio per la denuncia di situazioni personali che diventano specchio di una condizione come, per esempio, quella della «maestrina rurale» che scrive con grande amarezza e disillusione raccontando con brevi e significativi tratti la criticità della sua vita in uno sperduto villaggio, stretta tra le pressioni del notabilato locale e la trascuratezza riservata alle scuollette di campagna dal livello centrale e ministeriale.<sup>10</sup>

Su un fronte diverso si colloca l'altra esperienza giornalistica: nel gennaio del 1865 uscì a Parma il primo numero del periodico *La Voce delle Donne*,<sup>11</sup> ideato da Giovanna Bertòla Garcéa.<sup>12</sup> Tale prima timida uscita, dove fin dall'esordio si rivendicavano «Diritti e doveri, Istruzione e lavoro per la donna!», diede il via a questo coraggioso progetto che visse faticosamente, da un lato tra accese polemiche fomentate dalla stampa locale, dall'altro nella silenziosa indifferenza dei cittadini parmensi.

<sup>10</sup> Su tale fenomeno si veda ASCENZI, Anna. *Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*. Macerata: eum, 2012.

<sup>11</sup> L'unica collezione esistente de *La Voce delle Donne. Giornale Scientifico Politico Letterario* è conservata presso la Biblioteca Palatina di Parma, incompleta ed in precarie condizioni. La frequenza bisettimanale venne mantenuta per quattordici numeri, da gennaio fino a marzo del 1865, poi le uscite furono mensili. Nel 1866 diventò quindicinale, mentre ad aprile ci fu una temporanea sospensione che durò fino all'inizio del 1867. L'ultimo numero fu stampato a Firenze dalla Tipografia Nazionale ed uscì il 22 gennaio 1867.

<sup>12</sup> Poche sono le notizie sulla direttrice: un contributo in CODIGNOLA, Ernesto. *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana, serie XXXVIII, Pedagogisti ed educatori*. Milano: IEI, 1939: «educatrice piemontese, nata a Mondovì, fondò a Parma nel 1865, il giornale "La voce della donna". Fu altresì direttrice del convitto delle regie scuole normali di Catanzaro, ispettrice delle scuole femminili e diurne di Velletri, della scuola magistrale di Arezzo, della R. scuola normale di Bobbio» (p. 68).

La richiesta rivolta alle maestre affinché facessero sentire la loro voce rimanda alla concezione essenziale in cui s'individuava nell'educazione il vero cardine del rinnovamento sociale, per una realtà nazionale che era già in rapida trasformazione. Si progettava un giornale che potesse dare voce all'esperienza, alle idee, ai pensieri di chi lavorava sul campo, di chi fosse in grado di esprimere le proprie opinioni senza censure di sorta. Con giusta ragione, la direttrice sottolineava come l'intento critico fosse indirizzato non verso il singolo individuo bensì contro le istituzioni, qualora non avessero ottemperato ai loro impegni verso i cittadini. Del tutto coerente con questa riflessione, il periodico esprime sempre un notevole pluralismo, nella convinzione che una società civile necessita imprescindibilmente della libertà d'espressione e di pensiero. Diritti e doveri, istruzione e lavoro: queste furono le parole-chiave che costantemente alimentarono le motivazioni e costituirono i pilastri portanti de *La Voce delle Donne*.<sup>13</sup> Le finalità del giornale erano assolutamente chiare fin dal numero d'esordio.

Possiamo indicativamente suddividere la breve storia di questo giornale in tre periodi distinti, evidentemente dettati dalla vita della sua ideatrice, nonché legati agli avvenimenti nazionali di quegli anni. La prima fase va dall'uscita del numero d'esordio fino alla fine dell'anno 1865: in quest'inizio, tutt'altro che deludente, vennero presentate le tematiche principali che avrebbero dovuto essere affrontate sulle pagine del giornale; il secondo periodo, che abbraccia l'intero anno 1866, denotava chiaramente un cambio di registro, che si qualificava per essere ancora più combattivo e radicale, sempre più influenzato dal pensiero di Fourier. La terza ed ultima brevissima fase, dalla fine del 1866 all'inizio del 1867, fu caratterizzata da un atteggiamento decisamente combattivo della redazione, sempre meno disposta ai compromessi e alla cautela, forse anche in virtù di una maturazione personale di Giovanna Bertola.

La redazione aveva ben chiare quali richieste avanzare, prima fra tutti l'istruzione femminile: un articolo<sup>14</sup> firmato da Elvira Simonetti apriva il secon-

<sup>13</sup> Le notizie sull'esistenza de *La Voce delle Donne* sono piuttosto rare. Nel 1992 una ristampa anastatica dei numeri esistenti fu edita da Gino Reggiani (Parma: La Pilotta Editrice). Cfr. SOLDANI, Simonetta. «Donne educanti, donne da educare. Un profilo della stampa femminile toscana (1770-1945)», FRANCHINI, Silvia; SOLDANI, Simonetta. *Donne e giornalismo*. Milano: Franco Angeli, 2004, pp. 309-361 (pp. 330-331, nota 58). Infine in FRANCHINI, Silvia; PACINI, Monica; SOLDANI, Simonetta (a cura di). *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*. Firenze: Olschki, 2007, 2 voll., si trova una scheda su *La Voce delle Donne* (vol. 1, pp. 216-218) curata sempre da Simonetta Soldani.

<sup>14</sup> SIMONETTI, Elvira. «Necessità di organizzare delle scuole professionali per le ragazze», *La Voce delle Donne*, a. 1, n. 2 (4 febbraio 1865), pp. 9-10.



do numero e fin dal titolo permetteva di intuire l'intento complessivo al quale rimandava: «Necessità di organizzare delle scuole professionali per le fanciulle». In questo breve testo la scrittrice riconosceva l'esistenza di scuole preposte a tal fine, ma ne criticava l'inefficienza e la distanza che separava ciò che veniva dichiarato a parole da ciò che realmente era realizzato. Ribadiva altresì che il maggior numero di istituti (che comunque risultavano «pochi e meschini») erano accessibili soltanto alle fanciulle delle classi agiate. In realtà ciò che più interessava alla nostra giornalista era la creazione di un percorso d'istruzione dedicato alle fanciulle provenienti dai ceti più umili, a tutte coloro che avevano necessità di superare l'ignoranza in virtù di una nuova identità femminile che le aiutasse a ricoprire meglio il proprio ruolo nella famiglia e nella società. Si trattava di un insegnamento utile e pratico volto ad una professione proficua, affinché si potessero superare le «difficoltà infinite che hanno le donne per guadagnarsi colle loro fatiche i mezzi di vivere in modo onesto e sicuro». <sup>15</sup>

Un'altra valida collaboratrice Rosalia Martini fece sentire le sue opinioni nel numero 9 in un articolo dedicato a «Le maestre elementari». Questa prima professione intellettuale femminile era certamente riconosciuta e stimata dalla società per i servizi che offriva, ma dall'autrice ci viene anche un'analisi critica della condizione materiale in cui vivevano le maestre. <sup>16</sup> Mal retribuite e sottopagate sia rispetto ad un lavoro da operaio, che richiedeva meno impegno intellettuale e non meno impegno fisico, sia rispetto ai colleghi maschi, che comunque non godevano di elevate retribuzioni. Con queste parole, nuovamente la Martini avanza la sua proposta: «Si pensi dunque a sollevare e a migliorare lo stato di queste benemerite donne, che sono chiamate a rendere tanti servizi alla società. Si pensi a fare men duro il pane che si guadagnano: e non si dimentichi che tutto il bene che si fa loro è fruttifero per tutti, perché l'educazione femminile è uno dei più grandi benefici che si possono desiderare». <sup>17</sup>

Nello stesso numero del giornale compare il primo scritto di Adele Campana «Sulla necessità dell'istruzione delle donne». <sup>18</sup> In questo suo saggio, pro-

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Cfr. DE GIORGIO, Michela. *Le Italiane dall'Unità a oggi. Modelli culturali e comportamenti sociali*. Roma-Bari: Laterza, 1992.

<sup>17</sup> MARTINI, Rosalia. «Le maestre elementari», *La Voce delle Donne*, a. 1, n. 9 (1 marzo 1865), pp. 39-40. Cfr. BERTILOTTI, Teresa. «Normalizzare il reclutamento: lo Stato e le "maestre dei tempi nuovi"», BARTOLONI, Stefania (a cura di). *Per le strade del mondo. Laiche e religiose fra Otto e Novecento*. Bologna: il Mulino, 2007, pp. 129-151.

<sup>18</sup> CAMPANA, Adele. «Sulla necessità dell'istruzione delle donne», *La Voce delle Donne*, (suddiviso in quattro uscite diverse, nel n. 9, p. 39; nel n. 11, p. 47; nel n. 13, p. 54; e nel n. 15, p. 62).

fondo ed articolato, la Campana prova ad enucleare il suo pensiero attorno ad una tesi iniziale: «Siamo per dire che la civiltà ed il progresso vanno di pari passo con la maggiore o minore istruzione della donna». Nella loro semplicità rivendicativa possiamo scorgere alcune intuizioni che poi segneranno il pensiero e la prassi più compiuti dei movimenti femministi successivi. La coscienza del genere femminile si andava formando nel corso degli avvenimenti: l'istruzione delle donne portava con sé conoscenze nuove che non solo adducevano maggiore consapevolezza dei mali propri e della società, ma soprattutto illuminava maggiormente le strade per l'emancipazione educativa in senso stretto, politica in senso lato.<sup>19</sup>

I problemi legati alle questioni materiali quali la diffusione delle copie, la ricerca di nuovi e seri collaboratori, il pagamento delle quote d'abbonamento non erano ancora stati risolti, anzi probabilmente andarono accentuandosi. Un giornale completamente basato sui contributi delle associate non avrebbe potuto sopravvivere senza tali finanziamenti tanto che gli appelli al saldo delle quote diventarono più frequenti e pressanti ad ogni nuovo numero. Il cammino diventava sempre più solitario, affrontato da posizioni ormai apertamente radicali, frutto della maturazione intellettuale della giovane redattrice.

### 3. UN PRIMO BILANCIO

Ci sembra interessante verificare come la stampa pedagogica per le donne ci permetta di comprendere i mutamenti che avvengono nella società italiana: le stesse testate giornalistiche registrano nelle singole titolazioni il radicale mutamento provocato dal massiccio inserimento della donna nella realtà lavorativa italiana, dapprima in maniera assai timida e oscillante tra un ruolo di cura espletato all'interno delle mura domestiche –la madre di famiglia– e la sua estensione come una naturale propaggine a curare ed accudire i bambini delle altre donne all'interno della scuole e degli asili d'infanzia. Emblematica è anche la cronologia che corrisponde a mutamenti organizzativi e legislativi in grado di trasformare il mondo della scuola con norme che vanno a modernizzare il curriculum, introducendo insegnamenti più moderni, nonché offrono

<sup>19</sup> «Sollevata la donna dal fango dell'ignoranza noi vedremo una nuova generazione risorgere sulle rovine del fanatismo che tanto coadiuvò a mantener schiavi i popoli, e vedremo finalmente risplendere una nuova era di felicità, e di morale e civile progresso», citato in CAMPANA, Adele. «Sulla necessità dell'istruzione della donna –VIII», *La Voce delle Donne*, a. 1, n. 15 (15 aprile 1865), p. 62.

variegate opportunità di carriera alla donne nei ranghi dell'amministrazione scolastica come direttrici e ispettrici ministeriali.

Cosa intendiamo in concreto quando parliamo di «stampa pedagogica per le donne»? Pare evidente che la terminologia ha necessità di essere argomentata ed analizzata in maniera approfondita.<sup>20</sup> Fin dalla origini troviamo due filoni ben distinti che vivono in contrapposizione tra loro: da un lato, la sovrabbondante produzione di giornali di indottrinamento comportamentale, un fiume di riviste che si pongono come galatei per insegnare la complessa arte di stare in società, si occupano di moda e di abbigliamento, di acconciature e di salotti, fornendo nel contempo una piccola rassegna della letteratura più in voga, prose e versi di autori affermati all'epoca e oggi pressoché sconosciuti.

Dall'altro lato, compare ciò che possiamo definire «stampa pedagogica per le donne», ovvero una tipologia di riviste che non solo prendono atto dei mutamenti intervenuti nella società italiana ma auspicano un differente immaginario collettivo e simbolico sulla figura muliebre che richiede notevoli interventi perché possa dirsi pienamente realizzato.<sup>21</sup> In tale prospettiva rivoluzionaria la stampa pedagogica per le donne giocherà un ruolo fondamentale, considerata la sua funzione di formazione dell'opinione pubblica.<sup>22</sup>

<sup>20</sup> Per una comparazione delle prime esperienze di stampa italiana per le donne con il modello di «prensa femenina» in Spagna si veda TORRES FLORES, Antonio. *Mujeres de palabra: crónica de las pioneras del periodismo en femenino*. Almería: Instituto de Estudios Almerienses, 2011. Un esempio interessante in GUICHOT REINA, Virginia. «La educación de las mujeres de fines de siglo a través de la prensa femenina: *La Madre de Familia*», ESPIGADO TOCINO Gloria; GÓMEZ FERNÁNDEZ, Juan; DE LA PASCUA SÁNCHEZ María José; SÁNCHEZ VILLANUEVA Juan Luis; VÁZQUEZ DOMÍNGUEZ, Carmen (Eds.). *La Constitución de Cadiz. Genealogía y desarrollo del sistema educativo liberal*. Cadiz: UCA, 2013, pp. 647-656.

<sup>21</sup> Cfr. DE LONGIS, Rosanna. *La stampa periodica delle donne in Italia. Catalogo 1861-1985*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1986.

<sup>22</sup> La ricerca sulla stampa pedagogica in Italia è stata avviata e portata avanti da Giorgio Chiosso con numerose pubblicazioni fra le quali *Scuola e stampa nel Risorgimento. Giornali e riviste per l'educazione prima dell'Unità*. Milano: Angeli, 1989; *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*. Brescia: La Scuola, 1992; *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*. Brescia: La Scuola, 1993.